

ANDREA SCHWARZ

UN NATALE
INCONTENIBILE

Lecture diverse dal solito
per l'Avvento e il Natale

Queriniana

Qualche parola prima di cominciare

Caro lettore, cara lettrice,

«Un Natale incontenibile»? Che vuol dire? Forse è la domanda che si è fatto qualcuno leggendo il titolo di questo libro.

Un sinonimo di «incontenibile» può essere anche «selvaggio» – una parola che per me ha acquistato importanza nel periodo che ho trascorso in Sudafrica. Lì si può davvero vivere ancora la natura selvaggia e non addomesticata: giraffe che, nel rosso della sera, si spostano per la steppa, un gruppo di leoni che dà la caccia a uno gnu, elefanti che di punto in bianco abbattono un albero per arrivare meglio alle foglie, pinguini che si impadroniscono del giardinetto antistante una casa, scimmie sfacciate che si azzardano a entrare nelle abitazioni.

«Incontenibile e selvaggio» ha in sé qualcosa di genuino, autentico, originario. Qualcosa che si sottrae alla volontà dell'essere umano, stupisce, non si lascia “inserire negli schemi”.

Essere «incontenibili e selvaggi» è qualcosa che ha a che fare con la forza della vita, che viene dall'intimo più profondo. In questo senso, tutto ciò che è incontenibile e selvaggio può affascinare, ma anche incutere timore.

Il contrario è «addomesticato» e «conformato» ai bisogni – così come si adatta al meglio nella nostra concezione di vita, si porta dietro il minimo sconquasso possibile, è maneggevole e gestibile. Tutto ciò che è «addomesticato» è tendenzialmente innocuo e poco pericoloso.

Sono caratteristiche però che, appunto, non appartengono affatto al Natale – malgrado ci impegniamo il più possibile per renderlo tale. Il Natale è diverso. È radicale, è inaudito, sconcerta e sorprende – se ci apriamo davvero a esso. E, in realtà, questa festa non è affatto conforme alle aspettative, ma ci vuole rimandare a qualcosa di genuino e alla forza della vita.

Dal mio punto di vista è collegato a questa promessa: «Siamo stati liberati come un passero dal laccio dei cacciatori: il laccio si è spezzato e noi siamo scampati!» (*Sal* 124,7). Noi esseri umani ci ritroviamo sempre a essere imbrigliati in lacci quando vogliamo soddisfare tutte le aspettative, essere a disposizione ventiquattr'ore su ventiquattro, rendere di più, fare meglio degli altri...

Natale: un bambino appena nato strappa i lacci che ci imprigionano. Viene in questo mondo e si mette al nostro fianco, per donarci la vita e la libertà. Questo bambino ci ama così come siamo. In questo modo la libertà diventa possibile.

Essere liberi: è questa la promessa. Liberi dalla pressione, dalle richieste, da tutti i «devi assolutamente!», da tutto quello che ci opprime e ci rende schiavi, essere liberi da tutto quello che ci toglie il fiato, il coraggio, le forze. Essere liberi – per essere vivi.

Libertà – significa vastità, apertura, avventura. Non ha niente a che fare con un piacevole salotto, arredato con un moderno divano con penisola, in cui mi metto comoda e lascio che Dio sia una brava persona. Lì il

vento mi soffia in faccia, è una sfida, la vita mi si riversa addosso ed esige qualcosa da me. A volte sembra di essere in una tempesta: la sabbia ci sferza la faccia, la pioggia ci bagna fino al midollo. E, di quando in quando, posso avere la sensazione di perdermi nella vastità e nell'infinito...

Ma lì al mio fianco c'è un bambino. E mi prende per mano – e camminiamo insieme incontro alla vita.

Questo è Natale – «incontenibile e selvaggio».

È a un Natale del genere che vuole invitare questo libro – e contrastare così la tendenza ad addomesticare questa festa. Per questo non è abbellito, infiocchettato per essere carino e adattato ai presunti bisogni. Ribalta le aspettative correnti. Per questo motivo nel libro si parla ben poco di rami d'abete e candeline. Tanto, nei giorni che precedono la festa, ce ne sono già fin troppi. Si parla invece di bulbi e di biscotti alla cannella a maggio, del Natale il 21 ottobre, del «bambin Gesù» rubato e delle vacanze dei re Magi. Non deve piacere per forza. Non c'è problema, se è co-

sì. Ma non riesco più a scrivere del «Natale carino». È un po' noioso, in un certo senso.

«Un Natale incontenibile» lo trovo decisamente più interessante.

In questo senso vi auguro un Natale selvaggio e benedetto con il sapore della libertà, il piacere della vastità, la gioia dell'essere vivi. E che l'anno nuovo non abbia troppe tempeste e gli acquazzoni restino nei limiti – e che voi possiate sentire che, su ogni strada che percorrete, al vostro fianco c'è un bambino che vi accompagna. E se l'uno o l'altro testo in queste pagine potesse sospingervi in questa direzione, ne sarei già molto soddisfatta...

Andrea Schwarz